

CULTURA

GIORNALE DI SICILIA

Cronache
d'Arte

DI AURELIO PES



Emschermann, lo scultore tedesco del Capo

DEFORMATI DALLA MITTICA accademica che vede le opere non come reperti basilari, ma come semplici pretesti per le nostre elucubrazioni, noi pensiamo gli artisti nati in un'aura rarefatta, allevati già in culla a un'idea di bellezza pura e incontaminata. Ma Mantegna era figlio di un contadino, Paolo Uccello di un macellaio, Botticelli di un conciatore, il Pollaiuolo d'un mercante di volatili, mentre Perugino apprese i rudimenti del mestiere da un artista presso il quale era servo. Per converso, Michelangelo, di condizione sociale più elevata, è costretto a sfidare la volontà di famiglia, e sopportare botte e punizioni, per abbracciare uno status, quello dell'artista, che la disonora.

È l'imponderabile, e non la nascita, che in realtà decide delle nostre attitudini estetiche, per cui, come aveva ben compreso Leonardo, «il pittore che avrà goffe mani le farà simili nelle sue opere», mentre «se sarai bestiale le tue figure parranno il simile e senza ingegno, e similmente ogni parte di bono e di tristo che hai in te si dimostrerà in parte nelle tue figure». Questa teoria, che può apparire estrema, o paradossale, trova oggi un'incantevole conferma nelle sculture di Martin Emschermann, artista tedesco che da anni vive al Capo, raffigurando, in terracotta smaltata a freddo, bronzo e pietra, i personaggi che ogni giorno incontra e che ama frequentare.

Palermo, Emschermann la raggiunge a piedi da Friburgo e, come un suo illustre predecessore, Johann Wolfgang Goethe, non si innamora soltanto delle sue pietre nobili, delle sue strade al centro e delle sue ricchezze; bensì proprio dei quartieri per noi più degradati, dove la vita si conquista a fatica in ogni istante. Egli comincia così a modellare ritratti di uomini, donne, bambini, in costume e nudi, in pantaloncini e maglietta che qualcuno ha volu-

IL FANCIULLO
ACCOVACCIATO
REALIZZATO
CON LA ROSSA
ARGILLA DI
SANTO STEFANO



L'artista raffigura i personaggi che vede in strada a Palermo



della nostra gioventù». È da questo tempo circolare che nascono le stupende sintesi del fanciullo accovacciato, con quel suo volto ansioso e bellissimo, esaltato dalla rossa argilla di Santo Stefano, che rende vive e pulsanti le sue membra; o della donna in preda a un ricordo doloroso, colta mentre si attorciglia i capelli e vela pudicamente lo sguardo.

Talvolta, come a dare un senso più accentuato d'arcaicità, i corpi d'improvviso s'infrangono; le mani ai fianchi appaiono ormai prive di braccia; spariscono le teste e le sembianze; soltanto un naso e una bocca dischiusa trattengono un frammento d'umanità, in attesa d'un nuovo gesto creatore che li rigeneri. Gesto che lo scorgo nella fanciullina fiduciosa e spavalda, che stringe fra le mani le sue lunghe trecce che sembrano bilanciare l'alto e il basso, la terra e il cielo, creando uno straordinario pathos, privo però di gesti esagerati, come il digrignare dei denti e l'aggrottare della fronte, che poi altro non sono per Vasari se non «rozzezze e goffezze», e per noi l'espressione inautentica del più bieco populismo.

La bella mostra di Martin Emschermann, in corso alla Galleria «Le Nuvole» (via Matteo Bonello 21) egregiamente diretta da Gaetano Cipolla e Raffaella De Pasquale, proseguirà sino al 15 giugno.

to paragonare all'esercito dei guerrieri di Xiyang, ma che a me invece riportano prepotentemente alla memoria le statuine tanagra della grecità più raccolta. Qui, i gesti semplici rivelano una tensione tratte-